

L'uso del Reattivo Rorschach nella valutazione dell'imputabilità e della pericolosità sociale

di Daniela Pajardi e Monia Vagni

1. *La specificità delle valutazioni in ambito forense*

Il quesito sull'imputabilità e sulla pericolosità sociale è al centro dell'attività clinica forense in ambito penale; la sua complessità e poliedricità coinvolge diverse discipline, dalla criminologia alla psicologia giuridica.

Il ruolo della psicologia è attualmente centrato sul piano della metodologia diagnostica di tipo testistico. Si tratta di uno spazio un po' ristretto che non riconosce il patrimonio scientifico della psicologia e la competenza degli psicologi, e che li confina ad un ruolo di supporto. Quest'ambito peritale rappresenta uno dei terreni forensi più marcatamente dominato dalla medicina, sia medicina legale che psichiatria, e dalla criminologia clinica. Senza addentrarsi nelle specifiche aree di competenza di ciascuna disciplina, è comunque da tener presente che la psicologia avrebbe pieno titolo scientifico per assumere un ruolo di primo piano in queste valutazioni e superare gli stereotipi che il mondo medico e giuridico hanno nei suoi confronti.

L'obiettivo di un maggiore spazio su questo tema può realizzarsi anche grazie ad un approccio sempre più strutturato e scientifico nella psicodiagnostica forense, per accreditarne la capacità e potenzialità diagnostica.

In questa sede si vuole presentare un test classico della psicologia clinica, il test di Rorschach, ed evidenziare dalla analisi di alcuni casi le sue capacità e specificità diagnostiche in questo ambito forense.

Una premessa doverosa deve far presente come gli strumenti diagnostici che vengono utilizzati non siano, come anche il test in esame, test specifici elaborati dalla psicologia giuridica, ma siano test nati dalla letteratura ed esperienza clinica. La mancanza di test studiati appositamente per l'ambito peritale comporta necessariamente l'adozione di strumenti di natura clinica. Tali test presentano il vantaggio di essere accreditati e testati su soggetti con differenti situazioni di normalità e patologia, ma comportano due ordini principali di rischio, l'indagare ad ampio raggio

Presentato dall'Istituto di Psicologia.

la personalità del soggetto, anche oltre le necessità dell'ambito forense, e non essere stati appositamente studiati per evidenziare enfattizzazioni e simulazioni.

Ferracuti (1999) sottolinea la necessità di utilizzare in ambito forense i test di origine clinica ma anche la prudenza del loro impiego in un ambito così differente e specifico, visto che essi sono stati sviluppati per rispondere ad altro genere di domande, quelle cliniche o di ricerca.

Una procedura che aiuta a contrastare i rischi evidenziati è quella di affidarne la somministrazione e la interpretazione a professionisti specializzati nella perizia forense, in questo caso penale, e non solo abituati all'attività clinica.

2. *La perizia nei casi di imputabilità*

Nei confronti dell'autore di reato, la perizia richiesta nella fase di cognizione, ovvero in una fase iniziale del processo raccolta de dati e di valutazione dell'imputabilità del soggetto, è sempre e solo psichiatrica, intendendo con questa espressione come l'intento di accertare la presenza di un'eventuale patologia mentale, ambito di classico dominio psichiatrico.

La punibilità di un soggetto consegue all'accertamento della sua responsabilità e della sua imputabilità. Il codice penale prevede che nessuno possa essere punito per un fatto-reato, se, 'al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile: è imputabile colui che ha la capacità di intendere e di volere' (art. 85 c.p.).

È necessario dare un contenuto a questa espressione giuridica. Generalmente si definisce la capacità di intendere come la idoneità psichica del soggetto a conoscere, comprendere e discernere le proprie azioni od omissioni e i motivi della propria condotta, ovvero a rendersi conto delle proprie azioni (Bertolino, 1990). La capacità di volere è invece definita come l'attitudine della persona a determinarsi in modo autonomo, con possibilità di optare per la condotta che appare più ragionevole e adeguata, quindi, di resistere agli stimoli degli avvenimenti (Portigliatti Barbos, Marini, 1964).

L'imputabilità è costituita dalla presenza di entrambe le capacità. Basta che, nel momento in cui sia stato commesso il reato, una delle due manchi o sia gravemente scemata per infermità, per parlare rispettivamente di vizio totale o parziale di mente (Fornari, 1997).

Tuttavia, a queste categorie giuridiche che poggiano su concetti basilari per il diritto, quali la causalità lineare e la responsabilità individuale, non sempre corrispondono delle altrettante chiare ed inequivocabili condizioni psicopatologiche. Infatti, la psicologia e la psichiatria, al contrario del diritto, adottano una visione multifattoriale della malattia mentale,

dove non sempre è possibile rintracciare un'unica causa sottostante e si tende a considerare la patologia come effetto di più fattori e di natura diversa. Infatti, solo nei casi di una grave condizione psicotica si registra una generale e profonda compromissione della personalità del soggetto, nei quali sembra essere applicabile in maniera chiara la categoria giuridica della non imputabilità. Tuttavia, la pratica clinica sembra mostrarci una varietà di situazioni patologiche che non sempre e necessariamente corrispondono all'alterazione e/o perdita di specifiche funzioni psichiche. Il decorso di uno stato patologico può essere infatti variabile e momentaneo oppure orientarsi verso una cronicizzazione, ma in ogni caso sembra essere difficile definire in quali momenti e a che livello incida sull'esame di realtà. Ci sono, inoltre, altre condizioni psicologiche, non definibili patologiche in senso stretto, che non sembrano trovare una chiara e precisa corrispondenza con le categorie giuridiche e che nella pratica forense sembrano essere tra le più frequenti. Proprio di fronte a queste sfumature e complesse situazioni psichiche la risposta del perito alla richiesta del diritto di chiarezza e di certezza non può essere univoca. Basta pensare, a titolo di esempio, ai soggetti che non sono malati di mente in senso stretto ma che, tuttavia, presentano uno sviluppo intellettuale gravemente deficitario. I cambiamenti tuttora in atto nel campo delle scienze giuridiche mostrano come lo stato di infermità venga sempre più spesso riconosciuto non solo alle condizioni con un chiaro substrato patologico, ma anche a una serie di anomalie psichiche che, seppure non classificabili perché prive di una sicura base organica, siano tali per la loro intensità da escludere o limitare la capacità di intendere e di volere (Ceretti, Merzagora, 1994). Ne consegue che la non imputabilità può essere anche riconosciuta a quei soggetti affetti da particolari forme di nevrosi e di psicopatologia, seppur non affetti da psicosi.

Il linguaggio psicologico e le valutazioni psichiatriche fatte in merito sembrano molto spesso caratterizzarsi per gli aspetti di incertezza, di probabilità e di dubbio. Nella psichiatria forense la diagnosi tende ad assumere anche un valore predittivo sulla possibilità che un determinato comportamento possa ripresentarsi, ai fini della valutazione della cosiddetta pericolosità sociale. Tali considerazioni, tuttavia, possono essere fatte solo in termini probabilistici e pertanto mal coincidono con l'aspettativa di certezza da parte del diritto.

Queste differenze di linguaggi e di categorie portano alla necessità di trovare, almeno sul piano operativo, una conciliazione che consenta alle scienze che studiano il comportamento umano di soddisfare e rispondere ai quesiti posti dal diritto. Sembra utile, quindi, precisare il concetto di imputabilità sul piano applicativo attraverso il riferimento alle cause che la escludono o la diminuiscono e trovare una corrispondenza tra categoria giuridica e funzioni o condizioni psichiche. Questa esigenza può essere soddisfatta soprattutto attraverso una rigorosa metodologia per gli ac-

certamenti a carattere psichiatrico, che permettano un completo esame delle funzioni mentali, sia in senso cognitivo che affettivo. Nell'eseguire tale valutazione il perito può ricorrere all'utilizzo di strumenti teorici e pratici largamente convalidati e condivisi sia nella pratica clinica che forense.

La perizia pertanto si configura come un fondamentale strumento di indagine tecnico-scientifica sulla personalità dell'imputato in relazione al reato ed un supporto decisionale al magistrato in merito al quesito se, al momento dei fatti per cui è imputato, il periziando aveva manifestato dei disturbi psicopatologici e, in caso affermativo, di quale tipo e di quale gravità; se questi disturbi psicopatologici abbiano inciso sulle capacità del soggetto di comprendere il significato del comportamento delinquenziale secondo schemi abituali del pensiero, ed in quale misura; e infine se tali disturbi persistano al momento dell'indagine peritale (Bandini, Lagazzi, 1992).

Per rispondere, il perito dovrà adottare un insieme di procedure e una metodologia rigorosa che, come sottolineano Fornari e Rosso (1992) gli consentano di:

- 1) formulare una diagnosi psichiatrica (adottando il cosiddetto criterio clinico);
- 2) esaminare qualità e quantità di compromissione delle funzioni psichiche (criterio psicopatologico);
- 3) analizzare compiutamente il fatto reato, di cui deve essere già certa o altamente probabile l'attribuzione al periziando (criterio giuridico);
- 4) vedere se il comportamento criminale cui è riferita l'indagine peritale è, o meno, sintomatico di quella specifica patologia psichica (criterio medico-legale e criminologico);
- 5) specificare il tipo e il grado di compromissione delle capacità del soggetto in esame, in relazione alla tipologia della costellazione psicopatologica riscontrata e in riferimento al fatto se sia in fase acuta, cronica, o altro (criterio forense).

Da tale procedura discendono la valutazione psicopatologica in riferimento al fatto-reato e l'eventuale riconoscimento dell'esistenza di un vizio di mente da essa derivante.

In questo contesto, e per raggiungere tali finalità, viene inserito l'esame testistico, e nella fattispecie del nostro interesse il test di Rorschach, esame che non può essere inteso come una valutazione che possa essere fatta in modo asettico, privo di una contestuale indagine sullo psichismo e sull'anamnesi accurata del soggetto.

Il Reattivo Psicodiagnostico di Rorschach, pur essendo stato oggetto per lungo tempo di un'alternanza di critiche e di approvazioni, ha conosciuto nella pratica clinica degli ultimi cinquant'anni un progressivo e costante incremento, tanto che oggi rappresenta un ausilio diagnostico lar-

gamente accettato e condiviso. Anche in psichiatria forense, benché le regole e gli obiettivi siano pur molti diversi, è andato progressivamente crescendo l'interesse per tale test. Ciò è dovuto al bisogno di possedere uno strumento di obiettivazione che spesso risulta decisivo nella valutazione medico-legale di un caso.

Infatti, le tavole Rorschach rappresentano uno stimolo conosciuto e costante ed i sistemi di siglatura permettono un'integrazione standardizzata e confrontabile dei dati ottenuti.

Ciò fa sì che, da un lato, l'influenza esercitata dalla soggettività dello psicodiagnosta sia molto limitata; dall'altro il test consenta, poi, di essere confrontato con altri reattivi e di essere riesaminato da altri esperti, anche a distanza di tempo.

L'uso in campo forense di tale strumento ci permette di:

- 1) ottenere ad una prima analisi, un quadro completo della personalità sia sul piano della sfera cognitiva che socio-affettiva;
- 2) offrire utili elementi per risolvere problemi o dubbi diagnostici, specialmente in presenza di sovrastrutture difensive che 'reggono';
- 3) dirimere i quesiti relativi alla simulazione di malattia mentale;
- 4) documentare con maggior precisione il grado di destrutturazione o di deterioramento della personalità.

Il nostro obiettivo è stato quello di analizzare l'uso del test di Rorschach nella valutazione sull'imputabilità di soggetti accusati di reati sessuali, al fine di verificare: la ricorrenza della dichiarazione di piena imputabilità vs. quella di infermità, il ruolo che il test ha avuto nell'elaborare tale diagnosi, e, soprattutto, evidenziare gli indicatori e le caratteristiche di personalità più salienti e ricorrenti, una sorta di denominatori comuni.

3. Presentazione della ricerca

3.1. Obiettivi

Gli obiettivi della ricerca sono:

- 1) Illustrare i processi sottostanti ad una valutazione peritale sull'imputabilità, specificatamente in sede di esame testistico.
- 2) Evidenziare gli indici che vengono presi in considerazione nel Rorschach per stilare un giudizio di capacità di intendere e di volere.
- 3) Evidenziare gli indici che vengono presi in considerazione nel Rorschach per valutare la pericolosità sociale.
- 4) Evidenziare i fattori qualitativi e quantitativi che intervengono e che sembrano caratterizzare tale tipologia di personalità.

3.2. Campione

Abbiamo analizzato 16 protocolli Rorschach somministrati in sede di perizia psichiatrica a soggetti imputati di reato sessuale; nella fattispecie si presentano 10 casi di pedofilia, 5 casi di incesto, (specificatamente la relazione incestuosa era di tipo padre-figlio o padre-figlia), e 1 caso di violenza carnale ai danni di diverse donne.

I quesiti posti dal giudice al perito nominato, erano, come già sopra affermato, comuni a tutti i suddetti casi, e chiedevano di valutare ed accertare sia la capacità di intendere e di volere che la pericolosità sociale.

Il campione dei soggetti è risultato composto esclusivamente da soggetti di sesso maschile; di età media compresa tra i 35-40 anni (età minima 29-età massima 65), provenienti da diverse regioni del Centro e del Nord Italia.

3.3. Metodo e materiale

Il lavoro si è articolato in diverse fasi; la prima di queste ha richiesto il reperimento dei protocolli tramite alcuni periti ed esperti Rorschach, che avevano somministrato il test a soggetti imputati di reato sessuale.

Successivamente, data l'eterogeneità delle siglature usate, i protocolli presi in considerazione sono stati tutti siglati secondo il Metodo della Scuola Romana Rorschach, in modo da rendere gli indici omogenei e quindi confrontabili tra loro. Pertanto, in quei casi in cui era stato adottato un metodo diverso, si è ritornati alle originarie risposte date dai periziandi ed è stata applicata la siglatura scelta per la ricerca. Sono stati poi delineati i profili psicodiagnostici sulla base degli indici così ricavati.

In un'ulteriore fase, si sono evidenziate per ogni soggetto le principali caratteristiche sia sul piano della sfera cognitiva, in particolar modo in riferimento alla valutazione della capacità di intendere e di volere; sia sul piano della sfera affettiva-sessuale, per esaminare specificatamente la natura, la tipologia e le modalità di controllo delle dinamiche pulsionali.

Le considerazioni effettuate hanno preso in considerazione l'intero protocollo, tuttavia l'attenzione si è maggiormente focalizzata sull'analisi di alcuni indici, che risultano essere più rilevanti per rispondere alla natura dei quesiti proposti. Per quanto riguarda gli indici intellettivi si è prestata particolare attenzione ai valori 'R+%' ed 'F+%' (indici che riguardano la percentuale di risposte di buona forma date al test), che danno un'indicazione quantitativa della capacità del soggetto di esaminare la realtà e di aderirvi, attraverso la lettura dell'indice di realtà.

Sul piano della sfera affettiva - sessuale si è posto l'attenzione su aspetti intrapsichici ed interpersonali, valutando innanzitutto il tipo di vita interiore primario e secondario (d'ora in poi rispettivamente T.V.I. e

t.v.i.), gli indici di affettività, l'indice di autocontrollo (d'ora in poi I.A.), l'indice di impulsività (d'ora in poi I.I.), la capacità di percepire l'altro da sé attraverso gli indici H% ed A% (indici che rispettivamente rappresentano la percentuale di risposte a contenuto umano ed animale date dal soggetto); nonché la tipologia dei contenuti ed infine le manifestazioni particolari e le risposte complessuali, che ci permettono di rilevare conflittualità o problematiche più interiori. Tutti i principali indici presi in considerazione sono stati poi raccolti nelle Tabelle 1 (area cognitiva) e 2 (area affettivo-sessuale).

Gli indici dell'asse verticale stanno ad indicare i soggetti, cioè il numero del caso che si prende in considerazione; quelli dell'asse orizzontale riportano elencati gli indici che sono stati maggiormente presi in considerazione. Pertanto la lettura in senso orizzontale ci permette di osservare i dati di ogni singolo soggetto; mentre in senso verticale ci permette di eseguire in maniera più rapida un confronto di tutti i soggetti per ogni singolo indice preso in considerazione, sia nella tabella della sfera cognitiva che in quella affettiva-sessuale.

3.4. Risultati e discussione

Come spesso riferito in altre ricerche (Merzagora, 2003), nelle anamnesi degli autori di reato si possono leggere situazioni ed esperienze di notevole difficoltà, non solo sul piano socio-economico, ma soprattutto a livello affettivo-familiare. Si è riscontrato infatti che tali soggetti presentavano nella loro vita storie di lutti prematuri, di abbandoni da parte di figure d'attaccamento importanti, di tragedie familiari, di infanzie già da allora caratterizzate da episodi di microcriminalità o da comportamenti devianti; tutti elementi che quindi lasciano intendere la situazione di grande disagio e di forte disadattamento da loro vissuto.

Tali esperienze sembrano poi aver influito e inciso su alcune delle loro caratteristiche di personalità, rendendo, da un lato, la valutazione dei loro protocolli più complessa ed articolata rispetto alla necessità di valutare la responsabilità personale alla specifica situazione del compimento del fatto; dall'altro, permettendo di contestualizzare e di meglio comprendere la natura di alcune risposte date al test.

Tra gli obiettivi del nostro lavoro vi era quello di evidenziare il processo che porta alla valutazione della capacità di intendere e di volere, ponendo l'attenzione non solo agli indici prettamente attinenti alla capacità di esame della realtà, ma prendendo in considerazione l'intero protocollo. Pertanto il primo esame è stato rivolto ai valori R+% ed F+%, che rappresentano l'aspetto formale - razionale del test, e quindi l'adeguatezza delle capacità percettivo-associative possedute dal soggetto. Tali valori valutano inoltre la capacità del soggetto di uniformarsi e aderire ai

Tab. 1. Dati relativi alla sfera cognitiva del campione esaminato

SOGG	Risp	R+%	F+%	H%	A%	G/M	Contenuti
1	32	83	77	16	34	18/5	Sangue, figura
2	25	88	95	4 (Hd)	28	7/0	Mani, geog, arald
3	13	57	60	8 (Hd)	46	9/0	Sex, figura, nuvola
4	16	72	68	66	75	7/1	Fossile
5	20	58	53	20	45	6/1	Radiograf, anatomico
6	17	56	54	18	35	4/1	Sex, rosso, coito
7	12	62	57	8 (Hd)	33	9/0	Nuvola, araldico
8	29	88	88	10	48	1/0	Corna, dita, mani
9	9	77	75	23	44	6/0	Anatomico
10	26	85	82	23	38	10/5	Sex, occhi, radiograf
11	17	94	88	18	33	5/2	Cibo
12	15	73	79	10	53	5/1	Anat, schel, sangue
13	11	73	72	9	45	7.5/1	Anat, geog, masch
14	13	92	94	31	38	7/3	Figura, maschera
15	6	100	100	17	83	3.75/0	
16	12	71	70	17	83	9/0	Corna

comuni modi di percepire ed elaborare la realtà. In altre parole, si può affermare che esprimono gli aspetti intellettivi e cognitivi in termini quantitativi.

Confrontando gli indici della tabella 1 con i valori medi di R+% e di F+% nella popolazione italiana, che sono pari a 70-80%, possiamo rilevare come la maggioranza dei casi esaminati mostri un sufficiente ed adeguato esame della realtà. Si può quindi parlare di valori tendenzialmente medio-bassi, perché si tratta di valori uguali o vicini alla media, che non sempre garantiscono al soggetto una prestazione qualitativamente stabile.

Uno tra i principali fattori che sembra determinare questa difficoltà intellettiva, è la tendenza a subire il cosiddetto 'coinvolgimento emotivo-affettivo' degli stimoli; con il quale s'intende una forte reattività alle stimolazioni, dove l'aspetto del controllo verrebbe ad essere compromesso. In questo senso può essere spiegata la presenza degli choc al colore e al rosso, i rifiuti alle tavole colorate, nonché una migliore prestazione alle tavole nere rispetto a quelle colorate (vd. R+%N/C). Nei casi dove si è registrato un valore R+% ed F+% basso è stata messa in luce anche una possibile condizione di organicità, che verrebbe altresì ad interagire con la condizione sopra appena descritta. Tale ipotesi sembra essere confermata dal 'dettaglio inibitorio' presente nel Tipo di Comprensione, cioè dalla presenza di figure comunemente viste come intere che invece vengono interpretate solo per una loro parte; da alcune manifestazioni particolari; da alcuni contenuti a significato complessuale come per esempio quelli anatomici, radiografici e scheletrici.

A conferma di quanto sopra affermato, si è verificato che, anche laddove gli indici R+% ed F+% risultavano nella norma, altri elementi mettevano in evidenza le difficoltà che questi soggetti potevano manifestare se sottoposti a stress o a particolari situazioni; venivano a mancare in ultima analisi le istanze difensive e si evidenziava in tutti i soggetti esaminati la tendenza a compiere manifestazioni indici di uno stato di disadattamento e di disagio generale.

Tale condizione di disagio sembra essere determinata dalla mancanza di autonomia, di sicurezza, di accettazione di sé e soprattutto dalla difficoltà nel crearsi un'identità autonoma e stabile. Infatti la scarsa presenza di risposte di 'Movimento di figure umane' (di cui in molti protocolli si deve parlare di completa assenza) fanno ritenere che in questi soggetti siano carenti le capacità di autopercezione, di introspezione e di riflessione, necessarie per avere un'adeguata immagine di sé, di sintesi e di integrazione delle esperienze precedenti. La loro assenza tende a suggerire la difficoltà a riconoscere le effettive potenzialità possedute che sembrano necessarie per ottenere un senso di identità stabile ed adeguato. Inoltre la presenza di Chiaroscuri sia Primari che Secondari, degli choc al nero, di alcuni contenuti come 'Nub' (nuvola), 'Mac' (macchia), delle risposte date in forma interrogativa e dell'attrazione per l'asse centrale denotano insicurezza ed alti livelli di ansia, che non sempre risultano essere adeguatamente contenuti dai meccanismi difensivi adottati. Questo stato di forte insicurezza di base, porta il soggetto a ricorrere a rigide difese rendendo quindi, il pensiero poco mobile e flessibile ai cambiamenti.

Tali elementi sembrano rimandare, quindi, l'immagine di un Io strutturalmente fragile, non in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze sia interne che esterne, incapace tra l'altro di compiere un esame di realtà ad un livello più profondo, ma limitato alla superficialità. In tale quadro si può riscontrare un pensiero che nel suo modo di procedere risulta stereotipato, rigido e privo di elementi di originalità, di creatività e di plasticità.

In questo stesso contesto si instaura una tendenza al cosiddetto 'mascheramento', che può essere inteso come un esternare un'immagine di sé diversa da come effettivamente si è; creandosi così una sorta di 'facciata' esterna, attraverso un'immagine di sé all'insegna dell'anticonformismo e di una forte ambizione intellettuale, che molto spesso non sembra essere supportata da un effettivo potenziale, come dimostra il rapporto tra le risposte globali e quelle di movimento umano, ove le prime sono nettamente superiori alle altre; nonché i contenuti araldici e geografici, anche in quei casi in cui i valori R+% e F+% sono bassi. nel tentativo di sviare e superare tali sentimenti conflittuali e al tempo stesso la propria volontà di autonomia.

Gli aspetti di insicurezza e il senso di scarsa stabilità sembrano por-

tare i soggetti ad investire le proprie risorse energetiche sulla propria persona, a volte anche in maniera eccessiva tale da sfiorare modalità e tratti narcisistici, che andrebbero ad alimentare un'immagine ideale di sé e, quindi poco reale e concreta. Tale idealizzazione di sé tende a generare ansia e sentimenti di autosvalutazione ogni qualvolta il soggetto non riceve conferme sul piano reale e si trova nell'impossibilità di soddisfare concretamente le proprie aspettative. Ma è evidente come lo scarto tra ciò che il soggetto cerca di essere e ciò che realmente è, produca forte frustrazione ed insicurezza che, essendo inaccettabili, lo portano ancora di più ad attivare gli stessi meccanismi di 'mascheramento', intrappolandolo così in una sorta di circolo vizioso.

Questi stessi sentimenti di autosvalutazione e i meccanismi di funzionamento appena descritti sembrano incidere non solo sulla sfera cognitiva, ma anche su quella affettiva e, in particolar modo, su quella sessuale.

Generalmente in un Protocollo Rorschach le risposte di Movimento Umano depongono a favore di capacità di identificazione; mentre quello che si è rilevato nei test raccolti è una loro pressoché totale assenza, accompagnata invece da choc sessuali e da altri elementi a carattere complessuale che invece lasciano sottendere la presenza, più o meno latente, di alcune problematiche o conflittualità inerenti anche alla sfera sessuale. Molto spesso gli choc alle tavole sono intesi come delle particolari reazioni emotive e/o di stupore rispetto ai contenuti, al colore, al chiaroscuro, ecc. che portano un cambiamento alle abituali strategie e modalità di funzionamento psichico del soggetto. Gli choc, in altre parole, si manifestano attraverso manifestazioni verbali, emotive o comportamentali, che sembrano apportare delle variazioni sulla qualità della prestazione al test.

Da un esame qualitativo delle risposte, inoltre, si è verificato come proprio nelle tavole a tematica sessuale si registri una prestazione di qualità formale prettamente negativa, rimandando un'immagine della propria sessualità conflittuale, vissuta con forti sentimenti di ansia e di angoscia, e nei confronti dei quali i soggetti, nelle condizioni di vita quotidiana, possono reagire con manifestazioni di oppositività e di aggressività verso l'esterno. Reazioni, queste, che possono essere attribuite, con buona probabilità, alla difficoltà di attivare modalità difensive adeguate, capaci di ridurre gli aspetti conflittuali.

In particolar modo, quando ciò avviene nelle Tavole IV e VI, dette rispettivamente Tavola maschile e sessuale, sembra rimandare un sentimento di svalutazione della propria potenza sessuale e virilità, nonché di insicurezza sulla propria identità sessuale (si pensi ad esempio anche allo Choc di Identificazione Sessuale alla III Tavola, che molto spesso è un indicatore di conflittualità sessuali latenti).

In quei casi in cui si verifica un'esagerata presenza di contenuti sessuali possono essere considerati come uno sforzo di affermare una propria identità che si realizza proprio nell'atto sessuale, il quale può rap-

presentare illusoriamente per il soggetto un modo per allontanare le proprie paure ed insicurezze.

Anche le note di aggressività, spinte sia da un bisogno di superare le proprie angosce e sia da un bisogno di definirsi, possono essere viste come un tentativo di affermarsi come persona sicura e forte all'esterno, ma che non rispecchia la condizione interna di fragilità che tende invece a spingere il soggetto a difendersi dall'ambiente vissuto come minaccioso e, quindi, evitato.

Secondo poi alcuni autori, la mancanza di empatia e di identificazione, rappresentate dalla determinante 'M', caratterizzerebbe il comportamento aggressivo (Rizzo, Ferracuti, 1959), perché verrebbe a mancare la capacità di ponderare e di valutare le esigenze e le aspettative proprie con quelle dell'ambiente circostante.

Anche le componenti di oppositività e di forte critica devono essere viste pertanto come un tentativo di negare, a loro stessi e agli altri, la propria 'debolezza', o per meglio dire insicurezza, favorendo al contrario atteggiamenti e comportamenti di natura opposta. In sostanza potrebbero essere interpretati come una propensione a superare questi stessi sentimenti di autosvalutazione e denigrazione e che, tra l'altro, sembrano portare a percepire gli altri negli stessi termini.

Quindi sembra che le motivazioni a compiere tali reati non vadano ricercate nella qualità sessuale degli stimoli, bensì in sentimenti di ostilità sottostanti a quel senso di identità percepito così vacillante e allo stesso tempo così angosciante, che solo quando si effettua un atto sessuale appare ristabilito. Soprattutto se sembra ottenuto con violenza o con persone che sono in condizioni da non potersi difendere, perché in questo modo si verrebbe ad instaurare un senso di dominanza e di rivincita virile. Questo forte conflitto interiore, vissuto a più livelli, determinerebbe una tendenza a soddisfare, anche in maniera narcisistica, i propri bisogni; a chiudersi in se stesso; ad evitare il contatto con l'altro, poiché rappresenterebbe la condizione dove più facilmente verrebbero a decadere le proprie difese, manifestando proprio quell'insicurezza che il soggetto cerca invece di nascondere.

Il percepirsi così insicuro, inoltre, sembra portare il soggetto a manifestare un bisogno di estrema vicinanza, di sostegno e di sicurezza che sembra emergere da alcuni contenuti di natura più complessuale, come ad esempio le risposte a carattere simbiotico. Si può allora dedurre come sentimenti così opposti, come da un lato il bisogno e il desiderio di crearsi un'identità autonoma e, dall'altra, le frustrazioni che derivano dal non esserci riuscito -rendendo il soggetto ancora più bisognoso dell'altro-, possono creare profonde conflittualità, dove non sempre il soggetto sembra capace di gestire le proprie forze pulsionali-aggressive.

Infatti nei protocolli analizzati non mancano elementi che fanno ipotizzare la presenza di acting-out improvvisi e generalmente di discreta in-

tensità che, in tutti i soggetti, tendono ad assumere un orientamento all'esterno (Tabella 2). La loro personalità può essere descritta, in questo senso, come poco riflessiva, che se sollecitata passa tendenzialmente all'atto in modo continuo, anche se in alcuni casi non sembra raggiungere intensità elevate.

Questi soggetti sembrano essere molto sensibili e sollecitati dalle stimolazioni socio-affettive, ma al contempo si riscontra anche che di fronte ad esse, i meccanismi difensivi tendono a decadere, pensiamo alla differenza di prestazione avuta tra le tavole nere e quelle colorate; alcune manifestazioni particolari come la censura iniziale; la presenza dei chiaroscuri e del dettaglio inibitorio nei modi di comprensione. Questo quadro può giustificare e spiegare l'alta percentuale di Choc al Rosso, ai Colori e i rifiuti alle Tavole Colorate. Se pensiamo alle risposte di tipo orale - aggressivo (es: bocca aperta); di aggressività (esempio: animali squartati) e alla presenza di 'C' - ovvero di quelle risposte viste solo per il colore della macchia, come ad esempio: sangue - e di 'CF' - risposte dove l'elemento colore predomina a livello percettivo su quello formale, come ad esempio: macchia di sangue -, dove l'autocontrollo è più carente, ci si rende conto che l'aggressività eterodiretta può essere così forte da determinare manifestazioni sadiche, di denigrazione fino a giungere a compiere atti di violenza.

Gli elementi finora emersi aiutano a comprendere come molti di questi soggetti possiedano un autocontrollo labile, come il contatto sociale e affettivo venga evitato perché percepito come non gratificante (vd. gli Indici di Affettività), ed inoltre perché porta a riattivare conflitti interiori non ancora risolti, generando ansia e angoscia. Laddove non si verificano manifestazioni aggressive si tende a rilevare tuttavia atteggiamenti di fuga, di evitamento dell'altro, che si accompagnano ad un'insicurezza e timore di non essere accettati fino, in alcuni casi, a favorire atteggiamenti schizoidi di ritiro sociale.

Pertanto l'altro-da-sé viene percepito per lo più nella forma deanimata (ovvero sottoforma di figure morte o prive di elementi vitali; attraverso contenuti di simulacro e fossile; Manifestazioni Particolari come la Devitalizzazione ed il Deterioramento degli engrammi). In questo modo l'altro viene a perdere la propria integrità ed umanità, sembra così diventare meno minaccioso e più facile da gestire e da controllare. Il rapporto interpersonale risulterebbe molto problematico proprio perché viene a mancare una capacità di identificazione e di empatizzazione.

Nel complesso si deduce la presenza di un tipo di affettività coartata, ovvero estremamente repressa, dove non solo il contatto con l'altro viene evitato, ma anche quello con se stessi. Sembra mancare pertanto una capacità di reagire in maniera affettivamente spontanea alle sollecitazioni esterne, basando inoltre il contatto interpersonale sulla superficialità e banalità, e spostando il fulcro conflittuale dall'interno all'esterno dove di-

Tab. 2. Dati relativi alla sfera affettiva - sessuale del campione esaminato

SOGG	Tipo colore	T.V.I.	t.v.i.	I. Affettiv.	I. Autoc.	I. Impul	R+%N/C	Choc	Manif. Parti.
1	8FC,3CF,1C	5/8.5	5/1.5	0.6; 37.5	13/4	0.66	75/83	CO, RO	OA, SI, Dev
2	1FC	0/0.5	66/0.5	1.08; 24	1/0	1	85/100		RI, AC
3	1FC, 1CF	0/1.5	2/2	1.16; 31	1/1	0.5	86/42	NE,IS, SX, CO	F3, CO
4	3FC, 1CF	1/5	1/1.5	0.45; 44	4/1	0.57	60/82	SX,NE,RO	P3, Dev, Det
5	1FC	1/1	4/6	0.43; 45	2/0	0.55	83/46	RO, CO	P3, CZ, AG, OA
6	3FC, 1C	1/5	1/0.5	0.89; 35	4/1	0.5	56/55	RO, SX	CI, P3
7	1FC, 1CF	0/1.5	0/2	1; 25	1/1	1	83/42	IS, CO, NE	CZ, RC
8	4FC	0/2	0/3	0.81; 38	4/0	0.45	85/87	SX, CO	NI
9	1FC	0/0.5	0/0	1.25; 33	1/0	0.33	70/87	3 RIFIUTI	
10	7FC, 1CF	5/4.5	11/2.5	0.73; 0.87	12/1	0.87	86/86	RO, CO	OA
11	3FC	2/1.5	3/1	0.7; 41	5/0	0.43	86/100		Det, RI, AC
12	2CF	1/2	1/2	0.5; 33	1/2	1	90/65	CO,NE,RO	Split, F2, Dev
13	1FC	1/0.5	1/5	1.2; 18	2/0	1	75/70	SX,VU,CO	CZ, RG
14	1CF	3/1	0/1	1.17; 23	3/1	1	100/83	RO, CO	RI, RD
15	1FC	0/0.5	0/0	1; 33	1/0	0.5	100/100	RO,SX, VU, CO	
16	1FC, 1CF	0/1.5	0/0	1; 25	1/1	1	50/92	IS,NE, SX, VU, CO	PC, RI

venterebbe più facilmente gestibile in quanto evitato, innescando peraltro l'illusione così di aver superato il problema.

Diventa allora difficile per questi soggetti saper instaurare una relazione affettiva stabile e profonda, proprio perché sembrano mancare di un simile rapporto con se stessi, rapporto che infatti verrebbe ad innescare componenti conflittuali non accettabili e contenibili. Molto spesso le proprie problematiche sessuali vengono percepite ed avvertite dagli stessi soggetti, ma non accettate, e quindi negate o spostate ad un diverso livello.

In ultima analisi la coartazione affettiva sembra rispecchiare modalità difensive rigide e basate sul controllo, sull'inibizione non solo affettiva ma anche cognitiva (vd. Indice Autocontrollo e la presenza del dettaglio piccolo nel Tipo di Comprensione) che tendono a soffocare ogni forma di manifestazione affettiva spontanea. Quando però questo controllo viene a mancare, come può accadere nelle situazioni a forte stress emotivo e psicologico, le cariche energetiche così accumulate tendono a manifestarsi sottoforma di comportamenti aggressivi eterodiretti.

4. Conclusioni

Per quanto riguarda il quesito dell'imputabilità la presente ricerca ha cercato di mettere in evidenza come la risposta non sopraggiunga sempre in maniera diretta, univoca ed immediata. Come evidenziato da Merzago (1987), il processo di valutazione necessita di un attento colloquio criminologico che consenta una raccolta esaustiva e dettagliata dell'anamnesi e della storia personale e familiare del soggetto. Tali informazioni possono dare delle indicazioni non solo in relazione alla genesi e alla dinamica del reato e alla previsione del comportamento futuro, ma anche rispetto alle singole funzioni psichiche e alla struttura di personalità del periziando. L'esame dell'imputabilità e della pericolosità sociale sembra essere imprescindibile da una completa, specifica e profonda valutazione dell'intero psichismo della persona, che miri alla descrizione dei meccanismi e delle funzioni sottostanti.

Rispetto al test di Rorschach e alle finalità previste nel presente lavoro, l'attenzione è stata data alla valutazione degli indici cognitivi ed affettivi, evitando l'interpretazione delle singole risposte, in modo da garantire un esame quanto più obiettivo possibile.

L'analisi del protocollo ha permesso di ottenere un quadro completo e profondo della personalità del soggetto e, come si è cercato di evidenziare, il giudizio o il profilo psicodiagnostico non è stato stilato sulla base di un solo indice, ma dalla lettura contemporanea ed associata di più fattori. Così si è potuto dimostrare come nella valutazione delle capacità di intendere e di volere non sia sufficiente prendere in considera-

zione il semplice valore numerico di alcuni indici, ma di come sia necessario considerare anche il loro effetto sulla sfera cognitiva, affettiva e sessuale.

Nel campione preso in esame, 14 soggetti sono risultati imputabili; 2 non imputabili; solo 1 soggetto è stato ritenuto socialmente pericoloso; in nessun protocollo sono stati riscontrati chiari segni di patologia psichiatrica.

Il processo di valutazione non è stato tuttavia semplice ed immediato, soprattutto laddove sono stati evidenziati alcuni tratti di personalità che, seppur non sufficienti a costituire un vero e proprio disturbo psichiatrico, per la loro modalità di espressione ed intensità sono risultati aspetti centrali dello psichismo del soggetto.

Rispetto agli obiettivi prefissati, il presente lavoro ha potuto evidenziare come, nonostante la complessità dei protocolli presi in esame e l'eterogeneità delle componenti psicologiche emerse, il test sia riuscito a far emergere delle considerazioni profonde e degli elementi specifici di queste personalità rispetto alla valutazione dell'imputabilità e della pericolosità sociale. È stato infatti possibile associare alle categorie della capacità di intendere e di volere e della pericolosità sociale l'esame di alcuni indici sia della sfera cognitiva che affettiva, come riportato nelle tabelle 1 e 2. L'attenta analisi di alcuni indicatori ha permesso di comprendere il significato di alcune manifestazioni e di escludere l'ipotesi della presenza di alcune patologie o di alcuni deficit, come invece sembravano apparire da un primo esame più superficiale. Si pensi infatti a quelle situazioni riportate in tabella 1 dove alcuni indici cognitivi non sembrano raggiungere i valori medi, ma che non sembrano ricondurre a situazioni di mancato esame di realtà, bensì a problematiche di altro ordine e di natura ben più complessa. Allo stesso tempo, laddove gli indici cognitivi risultavano nella norma, altri elementi hanno messo in luce le difficoltà che questi soggetti sembrano manifestare se sottoposti a stress emotivi o di natura psicologica.

Pertanto, rispetto alla valutazione dell'imputabilità particolare rilievo è stato dato all'esame di alcuni indici che rispecchiano le modalità di percepire, organizzare ed elaborare la realtà e come queste sembrano determinare una capacità di interiorizzare le esperienze, e di programmare ed adeguare le proprie reazioni cognitive, affettive e relazionali. Inoltre, rispetto alla valutazione della pericolosità sociale, attenzione è stata data all'esame delle funzioni e all'indice di autocontrollo, al tipo di affettività posseduta dai soggetti, nonché ai livelli di impulsività e alla capacità di gestire le proprie componenti emotive-impulsive.

Nel tentativo di individuare alcuni indicatori comuni nell'analisi qualitativa e quantitativa dei protocolli, è stato possibile evidenziare una serie di caratteristiche di personalità e di componenti psicologiche presenti

in tutti i soggetti esaminati e che sono state importanti per la valutazione sia delle loro capacità di intendere e di volere che della loro pericolosità sociale.

Per esempio, comune a tutti i soggetti è stata la natura e la rigidità di alcuni meccanismi difensivi. L'analisi dei protocolli raccolti, infatti, ha messo in evidenza come la fuga nella banalità, l'identificazione proiettiva e il forte uso della proiezione, che tra l'altro sembra portare alla formazione di pensieri e vissuti persecutori, siano tra le più frequenti modalità difensive riscontrate nel campione di riferimento. Sembrano invece mancare in questi soggetti sufficienti capacità di interiorizzazione e di elaborazione delle esperienze personali necessari a permettere un maggior adattamento alla realtà circostante e a ridurre gli aspetti di rigidità nei modi di pensare e di agire.

Numerosi sono stati gli elementi di oppositività, di aggressività e di impulsività che tra l'altro non sembrano essere adeguatamente gestiti dai meccanismi di controllo e che sembrano rimandare a sentimenti di scarsa autostima e di svalutazione degli altri. Le componenti di oppositività e di aggressività sembrano inoltre evidenziare una difficoltà a rispettare le regole e, quindi, possono essere intese come una tendenza a rifiutare le norme esterne e sociali.

Anche il modo di percepire gli altri sembra rimandare a problematiche e a conflittualità interpersonali, soprattutto in quei casi dove l'altro da sé appare percepito nella forma deanimata, devitalizzata o non integra, e che sembrano manifestarsi attraverso atteggiamenti di denigrazione e di svalutazione dell'altro.

Trattandosi di soggetti imputati di reati sessuali, particolare attenzione è stata data anche alla sfera sessuale. Anche quest'area sembra caratterizzarsi per la presenza di sentimenti di autosvalutazione, per una tendenza a sminuire la propria virilità e a vivere la sessualità con forti conflittualità, che possono rimanere in uno stato più o meno latente.

La presenza di tali componenti psichiche finora descritte, sembrano determinare elevati stati e livelli di tensione, e caratterizzare la loro personalità per profonde insicurezze che sembrano interessare diverse aree di funzionamento, sia cognitive che affettive. Nel tentativo di gestire tali difficoltà possono tentare di apparire diversi da quelli che si è realmente. In questo senso la natura profonda del test di Rorschach ha permesso di cogliere tali aspetti e di delineare un profilo psicodiagnostico più preciso.

Pertanto la personalità di questi soggetti sembra caratterizzarsi per la presenza di forti conflittualità, le stesse che vengono proiettate e attribuite all'esterno. La difficoltà a reggere all'interno il carico di queste tensioni sembra attribuirsi alla mancanza di capacità di introspezione, autopercezione e riflessione, e che pertanto sembra riflettersi sul modo di percepire gli altri. In questo senso l'ambiente esterno tende ad essere vissuto

come poco rassicurante e quindi vengono limitati quanto più possibile gli scambi con l'esterno, portando ad uno stato di forte chiusura psicologica e, soprattutto, emotiva. Nei casi di maggior conflittualità e difficoltà nel gestire tali componenti emotive e relazionali, si possono evidenziare degli atteggiamenti di evitamento delle situazioni interpersonali fino a manifestare dei veri e propri tratti schizoidi di ritiro sociale.

Le principali modalità di funzionamento di questi soggetti sembrano caratterizzarsi per un massiccio ricorso al controllo che sembra esercitare una forte repressione sulle proprie manifestazioni emotive, fino a determinare in molti casi uno stato di affettività coartata o bloccata. L'effetto di inibizione e di repressione delle proprie potenzialità e capacità non solo sembra determinare un'assenza di reazioni spontanee ed emotive, ma sembra anche limitare l'espressione delle funzioni e risorse cognitive, facendo registrare dei valori bassi nella sfera intellettuale.

Possiamo inoltre rimarcare come in assenza di capacità di confronto con gli altri, le situazioni interpersonali siano vissute con ansia e generano elevati livelli di stress emotivo, nei confronti dei quali le componenti di controllo non appaiono sempre sufficienti e adeguate a contenere le istanze aggressive. Pertanto, sembra che proprio le stimolazioni di natura socio-affettiva siano quelle che maggiormente riattivino le tensioni e conflittualità interne, determinando un cedimento dei meccanismi difensivi, lasciando spazio a condotte inadeguate e perfino aggressive.

Questa condizione sembra essere in sintonia con le difficoltà sopra evidenziate di questi soggetti, rispetto in particolar modo alla capacità di gestire le proprie componenti emotive, di reagire adeguatamente alle stimolazioni socio-affettive, al modo di percepire l'ambiente circostante e gli altri in termini di non affidabilità e di svalutazione.

Attraverso il presente lavoro, il Rorschach si è rivelato un valido ed utile strumento diagnostico nella valutazione dell'imputabilità e della pericolosità sociale, permettendo di evidenziare quali indici e componenti del test sembrano maggiormente corrispondere e soddisfare le suddette categorie giuridiche. Per la sua capacità di cogliere gli aspetti più profondi e di delineare un quadro completo della personalità ha permesso di verificare in questa categoria di soggetti la ricorrenza della dichiarazione di piena imputabilità vs. quella di infermità.

Dalla discussione dei risultati ottenuti e dal confronto qualitativo e quantitativo dei protocolli presi in esame, è stato inoltre possibile evidenziare una serie di indicatori e caratteristiche di personalità più salienti e ricorrenti, permettendo così di individuare una sorta di denominatori o indicatori comuni a questa specifica tipologia di soggetti.

Bibliografia

- T. Bandini, *La tutela terapeutica del malato di mente autore di reato. Relazione presentata al II Congresso Nazionale della S.I.P.F.*, Cagliari 1992.
- M. Bertolino, *L'imputabilità e il vizio di mente nel sistema penale*, Milano, Giuffrè 1990.
- A. Ceretti, I. Merzagora, *Questioni di imputabilità*, Padova, CEDAM 1994.
- F. Ferracuti, *Trattato di criminologia, medicina criminologia e psichiatria forense*, vol. 7 e 8, Milano, Giuffrè 1988.
- U. Fornari, *Trattato di psichiatria forense*, Torino, UTET 1997.
- U. Fornari, R. Rosso, *Problemi metodologici e scopi della perizia psichiatrica sull'imputato*, «Riv. It. Med. Leg.» XIV, 1992.
- F. C. Giambelluca, S. Parisi, P. Pes, *L'interpretazione psicoanalitica del Rorschach*, Roma, Edizioni Kappa 1995.
- I. Merzagora, *Il colloquio criminologico. Il momento diagnostico e valutativo in criminologia clinica*, Milano, Unicopli 1987.
- I. Merzagora, *Demoni del focolare. Mogli e madri che uccidono*, Torino, Centro Scientifico Editore 2003.
- M. Portigliatti Barbos, M. Marini, *La capacità di intendere e di volere nel sistema penale italiano*, Milano, Giuffrè 1964.
- C. Rizzo, F. Ferracuti, *L'impiego del test Rorschach in criminologia clinica*, «Rassegna di studi Penitenziari» 1, 1959, pp. 25-30.

L'abuso sessuale ai minori: dal racconto della vittima al resoconto degli esperti

di Serena Rossi e Grazia Maria De Rugeris

*Di quel figlio che ognuno di noi porta dentro,
che è desiderio e progetto di vita che chiede di realizzarsi.
Cosa ne abbiamo fatto? Abbiamo utilizzato le opportunità che si sono presentate
affinché quella terminabilità originaria germogliasse pienamente?*

Pagliarani¹

La cornice del fenomeno

La lettura del fenomeno dell'abuso sessuale ai danni dei minori richiede una prospettiva multidisciplinare. All'interno della teoria multicausale, il maltrattamento è contemplato come sintomo disfunzionale di un sistema con molte variabili interagenti, rintracciabili nel sistema familiare, nel più ampio sistema sociale e relazionale, non semplicemente come azione 'cattiva' di un adulto, spesso genitore, verso un bambino indifeso.

Per la comprensione del fenomeno determinanti sono gli studi sulle trasformazioni della famiglia, luogo di affetti che il diritto si limitava a disciplinare soprattutto per rapporti patrimoniali e successori; oggi quando non siano attivabili altre risorse, lo Stato entra a regolare le relazioni tra i componenti nello sforzo di salvaguardare diritti e dignità di ognuno.

La trasformazione del sistema famiglia, apparato nucleare quasi sempre isolato con frequenti situazioni costituite da un solo genitore, o da famiglie ricostruite - effetto di convivenze progressive - ha imposto un cambiamento anche del compito educativo nel quale entrano prepotentemente agenzie esterne di socializzazione.

La ridotta capacità di autodifesa del sistema familiare e la mancanza di figure di riferimento rende le pareti domestiche più penetrabili e i bambini più esposti ad abusi e maltrattamenti.

L'adulto incompiuto, che nei rapporti ha bisogno di un oggetto placa la propria inadeguatezza con la presenza di un bambino, accogliente e fiducioso, con il quale è facile porsi in relazione, chiedere ed ottenere segretezza e complicità come nel gioco sessuale quando due fragilità si incontrano².

Presentato dall'Istituto di Psicologia.

¹ L. Pagliarani, *Amore e odio verso i bambini: dalla pedofilia alla filopedia. Implicazioni psicologiche, sessuologiche e sociali*. Relazione al Congresso della Società di Sessuologia, Modena 1985.

² M. Cavallo, *La violenza sessuale*, «Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e sull'Adolescenza» (a cura di), «Quaderno n. 1», 1998, pp. 11-23.

La nuova legislazione del 1996 riconosce gli abusi sessuali come reati contro la persona e non più contro la morale e prevede, nonostante la complessità della raccolta e della decodifica dei segnali emessi, l'ascolto protetto della vittima, per la quale è garantito un sostegno psicologico al fine di risolvere il disagio emozionale.

L'attenzione che gli esperti rivolgono ai luoghi nei quali più frequentemente si consumano abusi e maltrattamenti è funzionale all'elaborazione di strategie di intervento, di protezione, di prevenzione.

Si tratta dei luoghi di socializzazione cui è generalmente affidato il compito di proteggere ed educare i bambini: la famiglia, la scuola, l'associazionismo giovanile e sportivo; proprio la famiglia dove la protezione del minore dovrebbe essere maggiormente garantita, dove il bambino per sua natura si affida, dove non attiva difese, dove le richieste e i doni non possono che essere finalizzati al suo 'bene', è il luogo dove più frequentemente si consumano condotte di violenza.

Nello standard di famiglia abusante vengono rilevati fattori di rischio predittivi come l'isolamento sociale, il basso livello socio economico, la disoccupazione del capofamiglia, l'assenza di un genitore, le condizioni abitative inadeguate, ma altrettanto si riscontrano situazioni di abuso in contesti sociali insospettabili e con caratteristiche opposte a queste.

Gli esiti della violenza sul processo di crescita

Per lo studio delle conseguenze sullo sviluppo psichico e per delineare le modalità di accoglienza e trattamento del bambino da parte del sistema dei servizi è fondamentale distinguere le varie forme di abuso sessuale: da parte di un adulto, di un estraneo, di un coetaneo, da parte di un genitore o di altri parenti.

La violenza, indipendentemente dalla forma e dall'età di chi la subisce, è l'esito di una profonda distorsione relazionale instaurata già nelle prime fasi di vita del bambino; di qui l'alto rischio di patologia nella strutturazione della personalità del bambino.

Nella maggior parte dei casi l'abuso è attivato da persone note al bambino e che ispirano la sua fiducia.

L'impatto traumatico, in questo caso, è particolarmente grave e si estende a tutte le situazioni in cui i bambini subiscono pressioni psicologiche da parte di adulti, non solo agli atti sessuali ai quali i bambini, per caratteristiche strutturali, spesso acconsentono con scarsa consapevolezza.

Ci sono alcuni aspetti del trauma che ricorrono tra le vittime di abuso come sentimenti di incapacità e di impotenza, senso di colpa, vergogna, sfiducia, rabbia repressa e confusione emotiva, rancore, paura, lutto.

L'incapacità cognitiva di elaborare l'esperienza vissuta e di integrarla si accompagna al vuoto emozionale, all'angoscia più profonda. Mancano

al bambino adeguati schemi di riferimento cognitivi ed emozionali per risolvere l'evento traumatico; lo stato anomalo di allerta può persistere a lungo, e corrodere la mente tanto che passeranno anni prima di riequilibrare il bambino.

Per la sua condizione di fragilità ed immaturità il bambino vede nell'adulto, specie se genitore, il detentore di un potere e di una saggezza indiscussa, teme atti vendicativi e di essere abbandonato; per questo può conformarsi alle esigenze dell'adulto prevaricante ma, altrettanto, può crescere affascinato dalla violenza, trasformarsi in un potenziale violentatore; può perdere la sua capacità di amare e subire un arresto dello sviluppo sia sul piano emotivo che cognitivo.

I bambini abusati e privati dello spazio creativo possono trovare difficoltà a costruire una linea di confine tra Sé e l'altro, a discriminare tra ciò che è buono e ciò che è cattivo.

Tutela del minore nel processo penale ed accertamenti psicodiagnostici

La testimonianza nei casi di presunto abuso sessuale sui minori si basa sulla denuncia che può essere fondata o falsa.

La testimonianza può arrivare direttamente dalla vittima ma può essere anche esterna, ad esempio quando qualcuno ha personalmente assistito ad un episodio di abuso.

La procedura da utilizzare per raccogliere e valutare la testimonianza del minore - vittima è fondamentale e va organizzata nell'interesse del minore, nell'ottica di risparmiargli ripetuti colloqui e interrogatori.

A volte le dichiarazioni del minore - vittima rappresentano gli elementi più probanti sui quali fondare la procedura di *validazione* e costruire l'accusa; di fondamentale importanza, per evitare ulteriori traumi, è che la denuncia del minore venga accolta nel modo più corretto e nel rispetto dei criteri di pertinenza e di rilevanza giuridica.

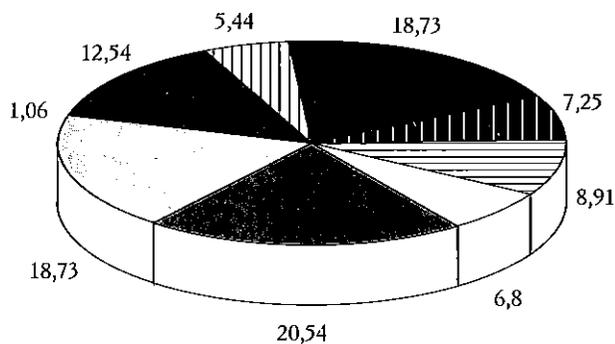
Il consulente tecnico d'ufficio ha il compito di verificare la compatibilità delle dichiarazioni del minore con la realtà considerando il livello di sviluppo evolutivo del 'piccolo' testimone.

È noto e sempre attuale il dibattito sull'attendibilità da attribuire alla testimonianza infantile dato che la deposizione rilasciata dal minore costituisce un momento importante per l'ipotesi accusatoria.

Nell'intervento di diagnosi psicologica, quando ci si propone di accertare la credibilità del testimone si formula una prima ipotesi secondo la quale i bambini non inventerebbero un episodio di violenza sessuale a proprio carico; ovviamente in numerosi casi particolari la possibilità di una falsa denuncia viene sempre contemplata.

La tecnica di accertamento psicodiagnostico prevede che venga promesso un premio al minore affinché racconti quanto è accaduto, e si

Grafico delle frequenze degli "indicatori del sé" relativo alle perizie psicologiche e psichiatriche*



- | | |
|----------------------------------|---------------------------|
| ■ INDICATORE AZIONI | ■ INDICATORE IMPEGNO |
| □ INDICATORE RISORSE | □ INDICATORE COERENZA |
| ▣ INDICATORE ASPETTI QUALITATIVI | □ INDICATORE RIFLESSIVITÀ |
| ■ INDICATORE RIFERIMENTO SOCIALE | ■ INDICATORE VALUTAZIONE |
| □ INDICATORE LOCALIZZAZIONE | |

consiglia al genitore non abusante di indurre il bambino a parlare ogni giorno dell'episodio di abuso con lo scopo di giungere a ricostruirne la denuncia³.

Elementi degni di considerazione sono le caratteristiche tipiche dei linguaggi verbale e non verbale di una situazione particolare come quella in cui c'è una rivelazione da parte del minore; la spontaneità nella denuncia raramente emerge in situazioni di falsi racconti in cui il bambino riferisce di una storia memorizzata.

La narrazione è un costrutto fondamentale per rendere conto dell'esperienza individuale, attraverso costruzioni e ricostruzioni di avvenimenti⁴.

Il bambino, nella posizione ambigua di vittima e testimone, rievoca

³ L. De Cataldo Neuburger, *Le fonti di errore nelle valutazioni di abuso sessuale*, in L. De Cataldo Neuburger (a cura di), *Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*, Padova, Cedam 1997, pp. 151-186.

⁴ J. S. Bruner, *Autobiografia. Alla ricerca della mente*, Roma, Armando 1984.

* Si ringrazia per la raccolta dei dati la dott.ssa Stella Intini.

preziose informazioni sui fatti accaduti; la sua memoria autobiografica costituisce parte integrante nello studio delle testimonianze.

L'immagazzinamento degli eventi funziona come una sorta di interpretazione sensata di ciò che il bambino ha percepito e gli indici di richiamo – dove, quando, cosa, chi, come, perché – risultano efficaci nella stimolazione del ricordo relativo alla localizzazione spazio-temporale, al contenuto ed ai protagonisti.

Un ricordo libero evocato senza domande specifiche può essere accurato anche quando si tratta di resoconti di bambini molto piccoli; sebbene nei loro ricordi ricorrano più frequentemente gli aspetti salienti, rispetto agli elementi periferici, essi non necessariamente rispondono ad una logica razionale. Ciò che viene codificato in memoria dipende dal grado di suggestionabilità e dalla direzione dell'attenzione del bambino nel momento dell'evento.

La percezione dell'autorevolezza degli esperti è una variabile pregnante nel corso dei colloqui e degli interrogatori ed è difficilmente eliminabile nonostante l'utilizzo delle più raffinate tecniche di gioco; in una relazione chiara, da adulto a bambino, nella quale si riveli il motivo del colloquio è facile tenere sotto controllo e cogliere gli eventuali particolari immaginati. Per evitare la distorsione dei ricordi è fondamentale presupporre di non sapere quello che il bambino sa, a dispetto di una regola conversazionale di base, nella ricerca di elementi che possano confermare l'ipotesi.

Numerosi sono i metodi di intervista, codificati in Italia e all'estero, per accertare la veridicità del racconto e valutarne il grado di contatto con la realtà; per tutti è fondamentale la conoscenza delle informazioni sullo sviluppo emotivo, cognitivo e relazionale del bambino e di alcuni aspetti particolari del linguaggio.

Numerose sono le critiche mosse all'attendibilità e alla validità di questi strumenti, tuttavia rimane fondamentale l'attitudine dell'esperto ad avvicinarsi alla piccola vittima, quando il 'modo' di rendere conto dell'esperienza prende la forma di narrazione.

Esiste un legame forte tra l'andamento del pensiero narrativo e lo sviluppo dell'identità, quando la narrazione funziona da azione mediatrice tra il Sé e la realtà esterna; questo rapporto ha la massima espressione nel racconto autobiografico perché quando narrano la propria storia personale, i bambini conferiscono un significato alle azioni.

Sin dai primi anni di vita un individuo tende a raccontare quanto accaduto per poterlo ricondurre negli schemi cognitivi già noti e culturalmente condivisi; così la narrazione diventa uno strumento di conoscenza del mondo e di costruzione del Sé.

La cultura è il fattore principale che contribuisce a dare la forma alla

mente, poiché rappresenta il mondo a cui adattarsi e nel contempo l'insieme di strumenti per farlo⁵.

Uno studio sui resoconti verbali

Si è cercato di rintracciare nelle produzioni testuali di giudici e di psicologi gli elementi capaci di evidenziare le dimensioni sociali e culturali che caratterizzano ciascun contesto di riferimento.

L'obiettivo è quello di verificare la possibilità di utilizzare gli indicatori di Bruner per una lettura delle differenti 'costruzioni di significato' sottostanti ai sistemi giudiziario e psicologico, ravvisabili nelle forme del linguaggio utilizzato. Ci siamo chiesti se e quale comunicazione esista tra i due sistemi preposti all'esame e all'accoglienza del fenomeno dell'abuso.

Il desiderio di esplorare le caratteristiche dell'interazione, spesso problematica, che s'instaura tra le diverse competenze professionali, in questo caso tra il sistema giudiziario e quello psicosociale in campo di abuso ai minori, contiene l'impegno a conoscere e risolvere le reciproche incomprensioni.

Queste, secondo l'opinione corrente, vengono ricondotte al processo di 'colonizzazione' dell'universo giuridico ad opera della scienza psicologica, come se si fosse verificato un arretramento della specificità giudiziaria che avrebbe rinunciato alle sue competenze nel campo della giustizia minorile, mentre sarebbe opportuna una sinergia tra i due sistemi.

Nell'ipotesi che la distanza sia causata anche dall'utilizzo di differenti linguaggi, ci siamo chiesti se fosse stato possibile, analizzando le sentenze dei giudici e le relazioni degli psicologi, individuare differenze significative tra linguaggi tali da far risaltare costruzioni di significato specifiche nei due contesti di riferimento.

Oggetto di studio è stata l'analisi di quattro sentenze emesse da un Tribunale per i minori e di quattro perizie psicologiche concernenti casi di abusi sessuali.

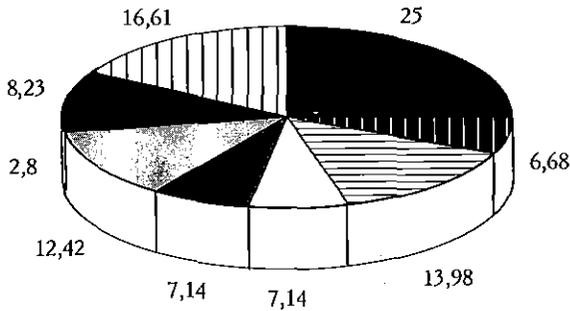
Riflessioni sui dati

L'indagine si è avvalsa del controllo delle frequenze delle forme verbali che compaiono nei testi.

Unità di base, per svolgere l'analisi testuale, è la proposizione posta

⁵ J. S. Bruner, J. J. Goodnow, G. A. Austin, *A study of thinking*, Wiley, New York 1956 [Tr. it.: *Il pensiero: strategie e categorie*, Roma, Armando 1969].

Grafico delle frequenze degli "indicatori del sé" relativo alle sentenze



- | | |
|----------------------------------|---------------------------|
| ■ INDICATORE AZIONI | ▨ INDICATORE IMPEGNO |
| ▤ INDICATORE RISORSE | □ INDICATORE COERENZA |
| ■ INDICATORE ASPETTI QUALITATIVI | ▥ INDICATORE RIFLESSIVITÀ |
| ■ INDICATORE RIFERIMENTO SOCIALE | ■ INDICATORE VALUTAZIONE |
| □ INDICATORE LOCALIZZAZIONE | |

tra due punti e per ognuna si è individuato un indicatore⁶ rappresentativo della stessa.

Sono state analizzate le produzioni testuali di giudici e di psicologi che ricostruivano casi di abuso sessuale sui minori.

Il materiale è stato analizzato secondo le marcature narrative funzionali alla rilevazione degli indicatori bruneriani⁷; tra le specifiche di tipo grammaticale si è decisa la codifica che trova nei verbi la sua centratura strutturale.

Gli indicatori hanno permesso di esaminare: l'*Azione (Agency)* riferita all'esercizio di azioni volontarie e atti di libera scelta, di decisione e di

⁶ Gli indicatori bruneriani sono forme verbali che facilitano la lettura della struttura di personalità e delle caratteristiche che, secondo gli operatori, sono rilevanti nel contesto di riferimento del loro lavoro. In più con la loro applicazione si possono evidenziare, nel testo, gli elementi che consentano di commentare sul modo di lavorare e sul linguaggio degli operatori del sistema giudiziario e di quello degli psicologi, partendo dalle loro descrizioni e dagli elementi critici del testo.

⁷ Per ulteriori approfondimenti sul Paradigma di Bruner, cfr. J. Bruner, *Acts of meaning*, Cambridge, Harvard University Press 1990 (Tr. it. *La ricerca del significato*, Torino 1992).

Tab. 1a. *Frequenze degli indicatori ritrovate all'interno delle sentenze e delle perizie psicologiche.*

	A	B	C	D	Totale	E	F	G	H	Totale
Indicatore azioni	19	21	75	46	161	10	13	85	16	124
Indicatore impegno	10	5	9	19	43	8	4	15	21	48
Indicatore risorse	3	9	30	48	90	14	14	22	9	59
Indicatore coerenza	1	11	22	12	46	7	9	14	15	45
Indicatore aspetti qualitativi	0	6	10	30	46	17	23	69	27	136
Indicatore riflessività	17	15	15	33	80	17	29	54	24	124
Indicatore riferimento sociale	4	4	7	3	18	2	1	2	2	7
Indicatore valutazione	14	11	13	15	53	15	18	30	20	83
Indicatore localizzazione	13	8	35	51	107	13	2	20	1	36
Totale	81	90	216	257	644	103	113	311	135	662

Tab. 1b. Frequenze degli indicatori ritrovate all'interno delle sentenze e delle perizie psicologiche in percentuale.

	A	B	C	D	Totale	E	F	G	H	Totale
Indicatori azioni	23,5	23,3	34,7	17,9	25,00	9,71	11,5	27,3	11,9	18,73
Indicatore impegno	12,4	5,56	4,17	7,39	6,68	7,77	3,54	4,82	15,6	7,25
Indicatore risorse	3,70	10,0	13,9	18,7	13,98	13,6	12,4	7,07	6,67	8,91
Indicatore coerenza	1,23	12,2	10,2	4,67	7,14	6,80	7,96	4,50	11,1	6,80
Indicatore riflessività	21,0	16,7	6,94	12,8	12,52	16,5	25,7	17,4	17,8	18,73
Indicatore riferimento sociale	4,94	4,44	3,24	1,17	2,80	,194	0,88	0,64	1,48	1,06
Indicatore valutazione	17,3	12,2	6,02	5,84	8,23	14,6	15,9	9,65	14,8	12,54
Indicatore localizzazione	16,1	8,89	16,2	19,8	16,61	12,6	1,77	6,43	0,74	5,44
Totale	100									

Legenda:

- A: caso di abuso extrafamiliare su due minori femmine di 13 anni
 B: caso di abuso extrafamiliare su un minore maschio di 14 anni
 C: caso di abuso extrafamiliare su un minore maschio di 15 anni
 D: caso di abuso extrafamiliare su un minore femmina di 15 anni
 E: caso di abuso intrafamiliare su un minore femmina di 16 anni
 F: caso di abuso intrafamiliare su un minore femmina di 9 anni
 G: caso di abuso extrafamiliare su sette minori femmine 3/5 anni
 H: caso di abuso extrafamiliare su un minore femmina di 15 anni

posizione di controllo; l'*Impegno* (*Commitment*) come aderenza e opposizione ad azioni connotate da norme; le *Risorse* (*Resources*) intese come beni e mezzi che un'agente ha a sua disposizione mentre esercita obblighi ed azioni volontarie; la *Coerenza* (*Coherence*), tipica di chi tende in qualche modo a rispettare i canoni della cultura di appartenenza e a rendere il racconto della propria esperienza coerente con questa; gli *Aspetti qualitativi* (*Qualia*) che denotano stati d'animo indicativi dei propri sentimenti; la *Riflessività*⁸ (*Reflexivity*) come segno dell'attività riflessiva, della costruzione e valutazione del Sé; il *Riferimento sociale* (*Social Reference*) che indica la valutazione di mete, obblighi e impegno personale.

La *Valutazione* (*Evaluation*) svela le aspettative e il giudizio sui propri progressi; la *Localizzazione* (*Positional*) rivela come un individuo localizzi sé stesso nel tempo, nello spazio e nell'ordine sociale.

Avendo individuato nei verbi i marcatori privilegiati, si è utilizzata la nozione di 'verbo perno', ovvero di verbo attorno a cui la frase, composta di svariate forme verbali, si va a costruire, assumendo senso e significato. Tali verbi perno vengono messi in relazione con gli indicatori, per cui alla fine ogni indicatore trova una sua specificazione e individuazione in un particolare tipo di verbo.

I tipi di marcatori verbali che si riscontrano con maggiore frequenza sono i verbi di azione (*a*) utilizzati per specificare l'indicatore Azione (*agency*) e si riferiscono a comportamenti di tipo fattivo ed operativo che coinvolgono il soggetto; i verbi di azione (*b*) utilizzati come specificanti dell'indicatore Risorse si riferiscono ad azioni e comportamenti miranti alla scoperta di strategie cognitive e comportamentali adatte al raggiungimento di uno scopo, alla realizzazione di un progetto o al superamento di ostacoli.

I verbi mentali (*a*) per indicare gli Aspetti Qualitativi (*qualia*) nella descrizione del Sé, ovvero per una sua presentazione di tipo percettivo-qualitativo di 'primo impatto'. Sono autoreferenziali e riportano sensazioni emotive; i verbi mentali (*b*) utilizzati come specificanti dell'indicatore Riflessività forniscono la rappresentazione di Sé del soggetto, le modalità di pensiero attraverso le quali analizza la realtà e le attribuisce un senso.

Si tratta di elaborazioni di tipo metacognitivo che il soggetto fa sul proprio Sé per coglierne gli aspetti di percorso e costruzione.

I verbi di localizzazione come specificanti l'indicatore di Localizzazione aiutano il soggetto a collocarsi spazio-temporalmente nel contesto socio culturale di appartenenza.

Come si evince dalle tavole e dai grafici (vedi tav. 1 e 2), i giudici sembrano privilegiare la descrizione degli eventi a partire dagli indicatori

⁸ Si tratta di metacognizioni che una persona riferisce quando racconta la propria vita e vengono espresse nella narrazione attraverso la *subjunctivation* - periodo in forma ipotetica.

azione (25,00%) e localizzazione (16,61 %), mentre gli psicologi descrivono gli eventi utilizzando di preferenza gli indicatori aspetti qualitativi (20,54%), riflessività (18,73%) e azione (18,73%).

Il metodo di Bruner si è rivelato efficace per far emergere le diverse costruzioni di significato che caratterizzano ciascuno dei due contesti di riferimento.

Interessante è il fatto che gli indicatori più frequenti nei resoconti narrativi dei giudici e degli psicologi sono coerenti ai rispettivi compiti istituzionali di tutela dei minori.

L'attenzione dell'ordine giudiziario è rivolta prevalentemente ai fatti verificabili, alla loro collocazione spazio-temporale, che rivela la sottostante costruzione sociale fondata sull'assioma della certezza del diritto, che potrebbe non realizzare al meglio l'interesse dei minori ma garantire loro tutela e ordine.

Il sistema del sapere psicologico ricostruisce gli eventi con una procedura particolarmente attenta al soggettivo, agli aspetti cognitivi del Sé, ai sentimenti suscitati dal fatto.

Nell'approccio all'abuso i due sistemi mantengono la propria specificità, tuttavia l'uso frequente di alcuni indicatori da parte di entrambi (vedi tavole) può essere letto come un precursore della necessità di intesa tra le parti.

Bibliografia

- J. Bowlby, *Una base sicura*, Milano, Cortina Editore 1988.
- J. S. Bruner, *Autobiografia. Alla ricerca della mente*, Roma, Armando 1984.
- J. S. Bruner, *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Milano, Feltrinelli 1997.
- J. S. Bruner, J. J. Goodnow, G. A. Austin, *A study of thinking*. Wiley, New York 1956 [Tr. it.: *Il pensiero: strategie e categorie*, Roma, Armando 1969].
- D. D'Annessa, S. Rossi, *Tempo e Psiche*, Milano, Guerini Studio 1994.
- L. De Cataldo Neuburger, *Le fonti di errore nelle valutazioni di abuso sessuale*, in L. De Cataldo Neuburger (a cura di), *Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*, Padova, Cedam 1997, pp. 151-186.
- S. Ghetto, F. Agnoli, *Raccogliere e valutare la testimonianza infantile in casi di sospetto abuso sessuale con la Statement validity analysis*, in A.a. V.v., *La testimonianza nei casi di abuso sessuale ai minori*, Milano, Giuffrè 2000.
- M. Groppo, V. Ornaghi, L. Grazzani, L. Carruba, *La psicologia culturale di Bruner. Aspetti teorici ed empirici*, Milano, Cortina 1999.
- A. R., Favretto, *Carenze, maltrattamento, abuso ai danni dei minori. Alcune considerazioni sociologiche*, Roma, Carocci 2000.
- A. Ferro, *Nella stanza d'analisi. Emozioni, racconti, trasformazioni*, Milano, Cortina 1996.
- R. D. Laing, *L'io e gli altri*, Psicopatologia dei rapporti interattivi, Firenze, Sansoni 1969.
- F. Montecchi, *Gli abusi all'infanzia*, Roma, Carocci 1998.
- L. Pagliarani, *Il coraggio di Venere. Antimanuale di Psico-Socio-Analisi*, Milano, Cortina 1985.

- L. Pagliarani, *Amore e odio verso i bambini: dalla pedofilia alla filopedia. Implicazioni psicologiche, sessuologiche e sociali*, Relazione al Congresso della Società di Sessuologia, Modena 1985.
- A. Preti, P. Miotto, *La costruzione dell'altro a partire dal proprio Sé*, «Psichiatria generale e dell'età evolutiva» 1, 1998, p. 77.
- P. Romito, *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, Milano, Angeli 2000.
- S. Rossi, *Osservazioni sulla violenza ai bambini*, «SU.B2» LX, 1987, pp. 181-185.
- C. Renzetti, *La strategia del delfino*, «Animazione sociale» 10, 1997, p. 73.
- H. Tajfel, *Categorie sociali e gruppi umani*, Bologna, Il Mulino 1985.